

CEE

Sembra girare a vuoto il carosello delle consultazioni in vista di Bruxelles

# Per il vertice prospettive nere Un nulla di fatto anche tra Kohl e Mitterrand

Non marcia l'intesa franco-tedesca che, secondo Parigi e Bonn, dovrebbe costituire il «motore» del rilancio - Qualche concessione sul bilancio (forse) dal cancelliere ma rigidità sulla politica agricola - Da martedì riunioni a ripetizione dei ministri competenti

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Se, come si sosteneva alla vigilia, è in buona parte da un'intesa franco-tedesca che dipendono le sorti del prossimo vertice europeo di Bruxelles (19-20 marzo), nell'incontro di venerdì sera all'Eliseo Mitterrand e Kohl hanno dovuto constatare che non solo il contenuto bilaterale resta irrisolto, ma che il «motore» franco-tedesco allo stato attuale delle cose, è ancora lontano dall'obiettivo finale.

paesi non possono risolvere da soli tutti i problemi.  
«Senza accordo franco-tedesco — ha detto Mitterrand — non vi può essere una vera Comunità, ma un accordo franco-tedesco che si sostituisce ad un accordo generale non marcerrebbe... Non si può sostituire quella dei grandi paesi alla volontà sovranità di ciascuno. Come dire: siamo ancora in alto mare. E quel che tra le righe ha ammesso subito dopo il cancelliere tedesco, «Abbiamo avanzato ma non siamo ancora giunti allo scopo e dovremo continuare a lavorare duramente...».

Un'utile che il consiglio europeo di Bruxelles sia un successo e che il fallimento di Atene non si ripeta... Al termine del precedente incontro con Mitterrand, tre settimane fa, Kohl aveva detto che spettava ai francesi e ai tedeschi dare l'esempio e fare lo sforzo maggiore. Ma dai colloqui di venerdì sera pare non sia uscito molto di concreto e di esemplare in questo senso.

I tedeschi sembrerebbero disposti a sostenere la presidenza francese della CEE e il dissidio con la Gran Bretagna che pretende di ottenere una riduzione annuale permanente del suo contributo di un miliardo e 400 milioni di dollari quando gli altri partner vorrebbero al massimo accordarsi su un ristorno di 750 milioni. Si dice pure che Bonn accoglierebbe con favore l'idea francese di limitare al 5% la crescita annuale del bilancio della

CEE, ciò che permetterebbe di porre un limite alle spese esorbitanti del mercato comune agricolo. Ma sul problema che sta particolarmente a cuore ai francesi, vale a dire la questione degli importi compensativi monetari che favoriscono gli agricoltori tedeschi e dei quali la Francia chiede la riduzione, Mitterrand e Kohl non sono stati in grado di rivelare qualche cosa di concreto. «Ne abbiamo parlato — ha detto il presidente francese — e ci sforzeremo di non fare dichiarazioni per non dire nulla». Un modo indiretto per dire che molto probabilmente non c'è ancora nulla da dire.

Il problema sarà sul tappeto a partire da martedì nelle riunioni a ripetizione che i ministri dell'agricoltura dei «dieci» terranno a Bruxelles sul prezzo giusto e la revisione della politica agricola comune. Lunedì intanto si terrà a Parigi sotto la presidenza del ministro degli esteri francese Chevesson una riunione dei dieci ministri degli Esteri consacrata alla cooperazione politica. Libano, fallimento della forza multinazionale, recrudescenza della guerra Iran-Irak e suoi effetti possibili sugli approvvigionamenti petroliferi, relazioni Est-Ovest dopo la nomina di Cernomko alla testa del PCUS sono infatti come l'essenziale dell'ordine del giorno di questa riunione.

Le misure di sicurezza ai confini dello Stato rappresentano, secondo gli osservatori europei una «estrema misura» del governo centrale di New Delhi per evitare il dilagare degli incidenti fuori del Punjab. La settimana scorsa, infatti, scontri tra sikh e indù si erano verificati nella zona di Amritsar, la «città santa» dei sikh, hanno fatto salire il bilancio dei disordini di questi giorni a 91 morti e oltre 300 feriti.

Le cifre sono quelle fornite dai portavoce ufficiali, ma ufficialmente si afferma che il numero delle vittime è sicuramente molto superiore: c'è chi afferma che è più del doppio. Le misure di sicurezza ai confini dello Stato rappresentano, secondo gli osservatori europei una «estrema misura» del governo centrale di New Delhi per evitare il dilagare degli incidenti fuori del Punjab. La settimana scorsa, infatti, scontri tra sikh e indù si erano verificati nella zona di Amritsar, la «città santa» dei sikh, hanno fatto salire il bilancio dei disordini di questi giorni a 91 morti e oltre 300 feriti.

INDIA

# Punjab isolato, nuovi scontri tra sikh e indù

Massicci cordoni di militari e poliziotti ai confini dello Stato teatro degli incidenti - Sono almeno 90 i morti nei disordini

EST-OVEST

## Mosca: «Dagli USA sui missili attendiamo ancora gesti concreti»

«Scetticismo» sulle affermazioni di disponibilità che sono venute da Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Dopo il secco discorso di Ustinov — pronunciato venerdì di fronte all'attivo di partito del ministero della Difesa — nel quale l'autorevole dirigente sovietico ha ripetuto con forza che l'URSS dispone di tutto ciò che occorre per fronteggiare la minaccia portata dai nuovi missili americani in Europa, pare riprendere respiro la polemica, sulla stampa sovietica, contro l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa. Ieri ben tre commenti costellavano il panorama della stampa quotidiana, con accenti per più versi interessanti e in alcuni casi di un certo processo di messa a punto o, quantomeno, di una certa attesa di altrui iniziative attualmente in corso nei circoli dirigenti sovietici.

«Scetticismo» è il termine che ad esempio usa il commentatore della TASS per i problemi militari. Vladimir Bogaciov, per qualificare l'atteggiamento sovietico verso la successione di dichiarazioni di disponibilità «a rimettersi sulla strada di un accordo ragionevole» che continuano ad essere prodotte dallo staff dirigente statunitense, Bogaciov ripete naturalmente l'accusa a Reagan e a Shultz di fare sfoggio di una «retorica da uomini di pace» con lo scopo di «trarre in inganno l'opinione pubblica internazionale». Ma il termine scetticismo è qualcosa di diverso da un drastico e inappellabile rifiuto preliminare.

Senza dirlo apertamente, il commentatore della TASS lascia capire che il Cremlino è ancora in attesa di qualche atto concreto, di qualche proposta americana che sostanzi le dichiarazioni distensive che sono divenute la regola delle ultime settimane a Washington. Qualcosa — ripete Bogaciov — che mostri la disponibilità degli USA e degli altri paesi NATO a ritornare alla situazione che esisteva in Europa al momento in cui cominciò l'installazione dei nuovi missili USA. E la frase che Andropov pronunciò a fine novembre, al momento della rottura di Ginevra. Niente è cambiato nella posizione di principio di Mosca, ma Mosca ha oggi di fronte a sé un linguaggio diverso di Reagan e vuole ancora verificare se esso è solo una «cortina fumogena» elettorale.

Altro elemento di qualche interesse è la sottolineatura che il quotidiano dell'esercito, *Strela Rossa*, ha fatto della pericolosità della situazione attuale, aggiungendo, tuttavia, che «non è opportuno drammatizzarla». La ragione di questa inconsueta notazione «riduttiva» viene addotta subito dopo. Essa consiste nel fatto — scrive il giornale — che «l'imperialismo è ben lungi dall'essere onnipotente», il che si sposa con l'altro fatto: che «i nervi dell'Unione Sovietica sono resistenti», mentre «abbiamo sufficienti forze e mezzi per difendere gli interessi dell'URSS e dei suoi amici e alleati».

Restano in vigore — prosegue *Strela Rossa* — tutte le nostre proposte di pace, ma «sarebbe un errore imperdonabile quello di coloro che scambiassero la nostra volontà distensiva per una manifestazione di debolezza». E un'altra versione, più esplicita, delle affermazioni di Ustinov, che rivela la preoccupazione del Cremlino che nuove, eventuali mosse distensive possano essere interpretate come segno di debolezza e come prova a posteriori della validità della linea reaganiana della contrapposizione più dura come via maestra per condurre l'URSS al negoziato.

Giulietto Chiesa

ARGENTINA

### Conferenza sul disarmo dei non allineati

BUEENOS AIRES — Buenos Aires potrebbe essere la sede di una conferenza sul disarmo dei paesi membri del movimento dei non allineati, se troverà eco una iniziativa del governo argentino, annunciata venerdì scorso dal ministro degli Esteri Dante Caputo, il quale è partito ieri per Ginevra dove illustrerà la posizione argentina sul tema dei diritti umani.

USA

### Allarme per un «serpente» sulla testa di Reagan

WASHINGTON — Il panico ha raggelato l'altro ieri per qualche secondo gli accompagnatori del presidente degli Stati Uniti, Reagan, quando proprio sulla sua testa è comparso un enorme serpente, pendente da un albero di magnolia del parco della Casa Bianca.

## Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento

# IL BRANDY CHE DIVENTA MITO.

## Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.



Come si distillava nel '700. Dalla "Grande Enciclopedia", ediz. F. V. Ricci.



Le grandi cupole di rame dei nostri classici alambicchi charentais.

“Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue...”. Pierandrea Mattioli, speziale (1500-1577).

“...con un fuoco conveniente e lento, per non perdere qualcosa della quinta essenza...”. Raimondo Lullo, alchimista (1232-1315).

Si dice che il brandy è figlio di molti padri: sole, terreno, clima, fuoco, alambicco, legno e tempo.

E il fuoco che genera, dal vino, goccia a goccia, in un magico equilibrio tra alchimia e scienza, questo sublime dono della natura e dell'ostinato impegno dell'uomo: il distillato. La magia si compie nell'alambicco, misterioso «apparecchio» che deve il suo nome all'arabo el-anbiq, cioè «il recipiente», nel quale, secondo un primitivo semplicissimo principio, fin dai tempi dei tempi, si distillava il vino. Se esotica è l'origine del nome, sicuramente francese è la patria di adozione: fin dal XVI secolo nella Charente si distilla solo ed esclusivamente con un tipo d'alambicco che è detto, appunto, charentais.

In Italia c'è un solo brandy che viene distillato tutto con metodo charentais: il suo nome è Vecchia Romagna Etichetta Oro, distillato rispettando rigorosamente le regole

classiche, dettate secoli fa. Tanto eccezionale è la personalità di questo brandy, quanto straordinario è il racconto della sua vita.

“...e in questa maniera si avrà il vero spirito”. Francesco Maria Massari, distillatore, 1678.

Ecco le grandi cupole di rame, battuto a mano, dei nostri alambicchi charentais, colme di vino bianco, non filtrato. Viene fatto fuoco sotto e il liquido incomincia a bollire. I vapori salgono e si accumulano nel «duomo» o «capitello», per poi scendere verso un lungo tubo a collo di cigno ed entrare nella serpentina raffreddata ad acqua, dove si condensano. Lentamente incominciano a scendere le prime preziose gocce del distillato.

L'esclusività del metodo charentais.

L'esclusività del metodo charentais sta proprio nel ripetere più volte questo rito, riportando il liquido nella caldaia per una nuova distillazione, fino ad arrivare alla vera «quintessenza» del vino.

È un'operazione lunga e delicata, dove occorre tutta la pazienza di un grande esperto. Il premio a tanta fatica è veramente sublime. Ma non è finita: prima, fuoco e alambicco, poi, legno e tempo. Legno, quello delle botti di pregiato rovere del Limousin, dove Etichetta Oro riposa e respira; e tempo. Tanto tempo. Senza di esso non saremmo qui ad ammirare il superbo colore d'ambra che l'età gli ha regalato. Il tempo ha sostituito il sapore acerbo e aggressivo del distillato

con quello morbido e armonioso del brandy invecchiato.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. Il tesoro delle nostre cantine.

Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais. Il metodo che dona, a chi lo sa e può adottare, un brandy dal carattere assolutamente unico: il brandy che, nel calore della vostra mano, diventa mito.

